

Maria, una fede impastata di contraddizione. (1)

Il ritratto che i vangeli, soprattutto quello di Lc, ci presentano di Maria è quello di una donna di fede che, voluta dalla grazia del Signore, non viene sollevata in cielo, ma ~~lanciata nella vita~~ proprio come noi, ha dovuto compiere un itinerario in cui la fedeltà alla chiamata di Dio non fu per nulla scontata. Essa entrò negli orizzonti di Dio a fatica, lottando lungi dal possedere la volontà di Dio, la cercò tra i richiami dell'egoismo e i sentieri dell'amore, in un conflitto interiore in cui furono presenti la notte, l'ignoranza del volto di Dio e delle sue vie, il fascino delle scorciatoie.

Non è inutile ricordare questo perché siamo spesso prigionieri di una mariologia gloriosa che non è quella del vangelo e che ci impedisce di sentire Maria come nostra sorella nella fede. È stato Paolo VI nel discorso di conclusione del Concilio il giorno dell'Immacolata del 1965, a rinunciare questo titolo di Maria nostra sorella nella fede, tanto caro ai cristiani dei primi secoli della Chiesa. I vangeli ci presentano Maria come donna credente pienamente partecipe del nostro cammino storico di cercatori della volontà del Signore. (*)

Quando, secondo il racconto dell'annunciazione, Maria prende coscienza della chiamata di Dio ad essere la madre di Gesù, "rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto". Lo racconto di Maria si traduce prima in una domanda "Come è possibile questo?" e poi nel riconoscimento travagliato e radicale della sovranità della volontà di Dio: eccomi, sono la serva del Signore, avvenza di me quello che hai detto". Nel cuore di Maria si scatena quella battaglia che certamente attraverserà tutti i giorni della sua esistenza: una perché Dio agisce così,

Anche nella pagina della narrazione di Gesù Maria ci è presentata come una credente che è sovrastata dall'opera del

Signore. Dio sta realizzando la sua opera e Maria si trova² così
volta in un disegno che è più grande di lei. Tra turbolenze,
sorpresa e grazia non le rimane che "serbare tutte
queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc. 2, 19). Non tutto è
chiaro; anzi tutto è piuttosto oscuro, ma la parola cu-
stodita gelosamente nel cuore presto germiglierà luce
e gioia. Maria accetta il rischio di custodire una parola,
di serbare il ricordo di fatti che hanno bisogno di lun-
ghe notti prima di aprirsi alla luce di un'alba pie-
na di luce, di sole. È il travaglio della pazienza.
Ma sarebbe fuorviante, ^{secondo} come, vedere poi una totale
passività di Maria davanti al Signore. Essa è in
un atteggiamento estremamente attivo. Mentre la
divinazione del servizio la conduce presso Elisabetta
(Lc. 1, 39-45), Maria non cessa di cercare, di medi-
tare, di incalzare Dio e lo stesso Gesù con do-
mande e interrogativi: "Come è possibile? Non co-
nosco uomo" (Lc. 1, 34); "Figlio, perché ci hai fatto così?
Ecco, tuo padre ed io angosciati, ti cercavamo" (Lc. 2, 48).
L'atteggiamento attivo di Maria consiste anche in
questa capacità di corrispondere all'azione impre-
vedibile di Dio che le domanda di lasciar "scaval-
gere" il suo progetto di amore con Giuseppe da
una iniziativa sua ancora più grande.
Così il canonicus di fede di Maria conosce la veghiera
di fede e la confessione esplicita delle opere meravig-
gliose del Signore, la gioiosa constatazione che
i semplici come Anna e Simeone riconoscono
in Gesù il Messia di Dio, ma nello stesso tempo
Maria si trova sempre più trafitta dalla spada
dello scandalo, della contraddizione. Stare vicino
a uno che diventerà occasione "di rovina o resurre-
zione di molti" (Lc. 2, 34). Essere la madre di colui
che sarà "un segno di contraddizione" rifiutato
da molti (Lc. 2, 34) non sarà impresa facile. Le pa-
role profetiche di Simeone troveranno completa

realizzazione: " anche a te una spada trafiggerà ⁽³⁾ l'anima " (Lc 2, 35).

Su questa strada Maria è l'immagine della donna che cerca, nel buio anche più deserto di rispondere alla chiamata del Signore. Con Giuseppe partecipa profondamente della condizione di chi non la tutto chiaro, ma crede ostinatamente all'azione di Dio che sollecita la vostra risposta: " Essi non compresero le sue parole " (Lc. 2, 50). Quel giorno, quando Gesù dice cose " strane " proprio agli inizi della sua predicazione, anche Maria era uscita per richiamarlo alla moderazione: " E' susi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo, poiché dicevano: e' fuori di se " (Mc. 3, 21).

Il racconto di Gv. che ci presenta Maria ai piedi della croce, è il segno plastico di quella spada che ha trafitto il suo cuore secondo la profezia di Simeone. E' la notte oscura della fede che in Maria tocca qui il punto più ~~buio~~ buio per aprirsi alla gioia della risurrezione. *

Credo che sia questo itinerario tormentato, che ha aperto faticosamente all'azione di Dio, che parla alla nostra esperienza di fede oggi. E' da un cuore fragile e scosso che nasce l'inno della fede gioiosa, quell'cantico dei poveri di YHWH che è il Magnificat (Lc. 1, 46). Bisogna battere i sentieri della debolezza e della povertà per apprezzare la fede come gioia di Dio che inonda la vita. Solo la sabbia in friccate sa apprezzare l'acqua fresca. Solo i poveri e i deboli sono i cantori delle opere di Dio e per loro Dio è la più bella canzone del loro cuore.